



Dossier: Di che tribù sei? Per i non addetti ai lavori, varcare la soglia delle sale prova è come entrare in un luogo sacro dove si rivelano i segreti del mondo magico (ma a volte disperato) dei musicisti. Un mondo a sé stante, con linguaggi e rituali propri

|

Il luogo incantato è l'area antistante uno degli studi di registrazione e prove di Monza. Vicino ai cancelli e nel cortile, i **gruppi musicali**, a qualunque categoria appartengano, siano essi composti di **giovanissimi** interpreti o da attempati **professionisti**, sono riconoscibili all'istante: loro, i musicisti, sono **esseri unici**, accomunati al resto del branco da quel grande universo che è la passione per la musica. Gli strumenti che li accompagnano, portati spesso con finta noncuranza e trascuratezza, in pesanti **custodie blindate**, sono i loro segni distintivi, ancor più del tipo d'abbigliamento sfoggiato.

Uniche eccezioni sono i gruppi *dark o post-punk* che esibiscono **trucco pesante**, vestiti rigorosamente **neri** o viola scuro e fantasiose **acconciature**; oppure quelli *metal*, dai capi in **pelle nera, borchie e catene** vistose. Per tutti, ogni giornata trascorsa a provare i pezzi equivale a un trasloco di strumenti musicali, stivati nelle auto: chitarre, bassi, parti di batteria, microfoni personali, computer, tutti oggetti freddi, bui e inanimati che prendono vita e luce appena varcata la soglia.



Come in un grande *suk*, le sale di prova e registrazione sono un **crocevia** infinito e variopinto di gruppi musicali, ci trovi **professionisti già affermati** in campo discografico e band i cui brani non diverranno mai prodotti finiti o che saranno destinati ad un mercato **di nicchia**. Quello che emerge è il clima di assoluta semplicità e **complicità** con cui i musicisti e i cantanti interagiscono fra loro: lo scambio di battute, di consigli tecnici e di informazioni è prassi usuale; l'artista affermato che si sofferma ad ascoltare un assolo di un giovane sconosciuto non stupisce.

Nel grande insieme musicale s'intersecano tanti **generi** sonori, ognuno regolato da norme d'uso e riproduzione, norme che in realtà finiscono per essere spesso semplici **trasgressioni** a quelle di altri generi. Ci sono gruppi che nascono e si sciolgono nel giro di poco tempo, altri in

cui i musicisti collaborano con più band, altri ancora che formano sodalizi che durano una vita, come grandi **famiglie allargate** per le quali le prove e i concerti sono solo l'epilogo di tante altre esperienze vissute in comune.

Una larga fetta della tribù dei musicisti è formata dalle *tribute band*, artisti che condividono la passione per gruppi già famosi, al punto tale di ricercare la **perfetta riproduzione** dei suoni e la cura maniacale dei dettagli: abbigliamento, voce del cantante, scenografia, oggetti sul palco. Meno numerose sono le *cover band* che si limitano a ripresentare **brani noti**, spesso rimaneggiandoli e facendoli propri. I nomi scelti da questi gruppi sono generalmente anagrammi o parafrasi di titoli di album e canzoni dei gruppi ispiratori. Il sottoinsieme delle *band emergenti* è invece quello che più fatica a trovare una sua collocazione di mercato: per proporre i **pezzi inediti**, per pagare le sale prova, per acquistare gli strumenti, si autofinanzia e spesso con **enormi sacrifici** in nome di Euterpe.

Osservare il momento dell'ingresso delle band nei vari studi, mette in luce una serie di **rituali** che si ripropongono ogni volta prima delle prove, sono gesti collaudati compiuti sempre con le stesse sequenze, con gli stessi ritmi. **Ciascun membro si appropria di un suo spazio** all'interno della sala e pare come isolato dal resto del gruppo, in una sfera invisibile. Collegare il proprio strumento all'amplificatore, provare l'accordatura, riprodurre suoni, scaldare la voce: il tutto avviene simultaneamente. Lo spettatore che dovesse osservare quegli attimi, nota l'incredibile quantità di suoni, di rumori, di movimenti che si manifestano senza apparente sincronia: è come se ogni musicista o cantante fosse lì presente solo per sé. Per una serie di interminabili minuti è tutto un parlare sovrapposto, un suonare note all'apparenza senza senso, un alzare e abbassare toni.

La Tribù della sala prove

Giovedì, 21 Febbraio 2013 07:24
Di Antonella Tremolada e Luigi Dionisio



Ciascun membro della tribù ha poi il suo curioso **rito scaramantico**: la **sciarpa**, sempre la stessa, da avvolgere attorno al collo con movimenti studiati, il **plettro** da appoggiare sempre nella stessa posizione, i movimenti del corpo ripetuti, l'arrotolare e srotolare **cavi**. Ogni musicista, nel suo angolo, armeggia **borsoni degni di Mary Poppins**, stracolmi di oggetti, spinotti, cavetti, adattatori, strumenti elettronici. Poi, quasi all'improvviso, un **segnale**, un colpo di bacchetta sul rullante, uno scambio di sguardi quasi impercettibile tra loro, un vento misterioso che tutto avvolge e con incredibile magia, i suoni prima scomposti, trovano una loro comune ragione: la musica. **E poi parole e musica si incontrano, nascono i sogni e le emozioni.**

“È la musica, è la musica ribelle

*che ti vibra nelle ossa, che ti entra nella pelle
che ti dice di uscire, che ti urla di cambiare
di mollare le menate e di mettersi a lottare”*
(E. Finardi – Musica Ribelle – 1976)